

GL \*LRYHGu      VHWWHPEUH

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
4	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	<i>L'effetto prezzi frena gli investimenti del Pnrr: spesi solo 21 miliardi (G.Trovati)</i>	3
12	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	<i>Appalti, Pa, fisco, spesa: con il si' alla seconda rata i prossimi vincoli Ue (G.Santilli)</i>	4
35	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	<i>Sal del 30%, termine piu' rigido per le banche (G.Latour)</i>	6
36	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	<i>Il video e' una prova piu' efficace rispetto alle semplici fotografie (G.Saporito)</i>	8
34	Corriere della Sera	29/09/2022	<i>Cambiare il PNRR, a quattro condizioni (G.Busia)</i>	9
29	Italia Oggi	29/09/2022	<i>Anci: su taglio stazioni appaltanti serve fase transitoria (F.Cerisano)</i>	10
<b>Rubrica Sicurezza</b>				
28	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	<i>Dagli hacker piu' attacchi alle Pmi (G.Calzetta)</i>	11
<b>Rubrica Altre professioni</b>				
37	Il Sole 24 Ore	29/09/2022	<i>I giovani commercialisti lanciano l'appello per le specializzazioni (M.De Cesari)</i>	13
24	Italia Oggi	29/09/2022	<i>Congresso forense, a Lecce oltre mille avvocati</i>	14
<b>Rubrica UE</b>				
1	Italia Oggi	29/09/2022	<i>La verita' sugli aiuti militari a Kiev: Usa 25 mld di euro, Londra 4 mld, Germania 1,2 mld, (T.Oldani)</i>	15

# L'effetto prezzi frena gli investimenti del Pnrr: spesi solo 21 miliardi

## Il cantiere delle riforme

Dei 191,5 miliardi assegnati all'Italia dal Recovery ne restano da spendere 170

L'aumento dei costi delle materie prime negli appalti e la messa a punto delle procedure innovative dei bandi di gara hanno frenato la spesa dei fondi assegnati all'Italia con il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Secondo le stime «più recenti», sottolinea il ministro Franco nella premessa alla Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza, dei 191,5 miliardi che il Recovery destina al nostro Paese saranno circa 21 i miliardi che riusciremo «effettivamente» a spendere entro la fine di quest'anno. A frenare la spesa dei fondi del Pnrr è stata, come detto, soprattutto l'impennata dei costi delle opere pubbliche. E questo nonostante il Governo, come ricorda il ministro dell'Economia, sia intervenuto per incrementare i fondi destinati a compensare i maggiori costi, sia per le opere in corso di realizzazione sia per quelle del Piano. Nel primo decreto Aiuti, infatti, il Governo ha stanziato oltre 10,5 miliardi per far fronte agli extracosti sostenuti dalle imprese. Di questi, 7,5 miliardi sono per le opere del Pnrr.

L'invito del titolare del dicastero di Via XX Settembre è quello di sfruttare i 170 miliardi che devono essere spesi nei prossimi tre anni e mezzo. «Un volume di risorse imponente» che se saranno utilizzate pienamente potranno sostenere la crescita economica nel 2023. Anno in cui, ricorda ancora il ministro Franco, «secondo le nuove valutazioni, si verificherà l'incremento più significativo della

spesa finanziata dal Pnrr». Nonostante la frenata della spesa dei fondi, il Piano nazionale di ripresa prosegue comunque secondo le tappe concordate con Bruxelles. Prova ne è il fatto che la stessa Commissione nei mesi scorsi ha dato il via libera alla seconda tranche di contributi e prestiti per 21 miliardi relativi ai 45 obiettivi centrati dall'Italia nel primo semestre dell'anno (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). Tra gli obiettivi raggiunti, sottolinea il ministro, ci sono le riforme più qualificanti del Pnrr come quella della giustizia, che ha ottenuto ieri in Cdm il via libera definitivo (si vedano i servizi a pagina 2 e 3 di oggi), quella della pubblica amministrazione e la riforma degli appalti pubblici.

**Contro il caro materie prime nelle opere pubbliche il governo ha stanziato 10,5 miliardi per compensare i costi**

L'attenzione ora è rivolta ai 55 obiettivi di fine anno che consentono l'accesso alla terza rata del Pnrr da 19 miliardi, al netto dell'anticipo ricevuto nell'estate del 2021, di cui 10,3 miliardi sono prestiti e il resto sono contributi a fondo perduto. Un traguardo possibile anche alla luce di quelli che Franco definisce «significativi avanzamenti» e che nei fatti si traducono, ad esempio, nell'approvazione del Parlamento uscente della revisione del contenzioso tributario e della riduzione delle liti in Cassazione o ancora nella riforma degli Istituti tecnici e professionali, così come il fondo per l'Housing universitario adottato con il decreto Aiuti ter ora all'esame delle nuove Camere.

— M. Mo.  
— G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa per interessi riva a 70 miliardi, il più del previsto

Pil e inflazione tagliano il deficit: 10 miliardi per il Di di fine anno

**TAGLIAMO SENZA PAURA**

Palazzetti

# Appalti, Pa, fisco, spesa: con il sì alla seconda rata i prossimi vincoli Ue



**Punti cruciali  
le semplificazioni  
delle procedure  
di aggiudicazione  
e il subappalto**

**Il documento.** Nelle 106 pagine con cui la Commissione dà via libera alla tranche da 21 miliardi vengono ricordate le prossime tappe delle riforme

**Giorgio Santilli**

«Mentre siamo aperti a discutere di punti limitati e specifici, non dovrebbe esserci una riapertura totale dei piani o un rinvio di impegni chiave». Paolo Gentiloni, commissario Ue per gli Affari economici, ha ribadito ieri la posizione della commissione sull'evoluzione del Pnrr, confermando in pieno gli obblighi di raggiungimento degli obiettivi fissati. E che questo fosse l'atteggiamento di Bruxelles si evince anche dall'assessment, il documento di 106 pagine con cui la commissione ha analizzato tutti e 45 gli obiettivi raggiunti per il 30 giugno e ha dato il via libera alla seconda tranche del finanziamento al Pnrr italiano da 21 miliardi: sulla riforma della Pa, sulla riforma degli appalti, sul piano per l'economia circolare, sulla spending review, sulla riforma dell'amministrazione fiscale che favorisca la compliance, sulle riforme sanitarie, sul progetto di formazione dei campioni nazionali della ricerca, la commissione coglie l'occasione di ricapitolare tutti «gli elementi costitutivi» dei singoli target e milestones per ricordare, passaggio dopo passaggio, misura dopo misura, il percorso ancora da fare su quelle stesse riforme.

L'esempio più significativo di questa attenzione è la riforma degli appalti (obiettivo M1C1-70 all'interno del più generale percorso di riforma M1C1.R1.10) cui la commissione dedica ben sette pagine del suo documento, indicandola esplicitamente in più punti come una riforma chiave per il sistema. La commissione ricorda e apprezza il lavoro fatto con i decreti legge di semplificazione del

2021 e con la legge delega per la riforma del codice appalti (era proprio questo l'oggetto del target), ma poi elenca tutti «gli obiettivi prioritari» che la riforma deve raggiungere e i nodi che devono ancora essere sciolti, anche portando nel nuovo codice appalti le norme straordinarie varate finora per migliorare il funzionamento del Pnrr. Fra le priorità che la commissione ricorda della riforma del codice, ci sono due punti cruciali - lo saranno anche per il dibattito italiano - per cui la commissione chiede di «stabilizzare nel tempo ed estendere nell'ambito» le norme già varate con il decreto legge 77/2021: le semplificazioni delle procedure di aggiudicazione e il subappalto.

Si tratta di due misure non proprio neutre sul piano politico: da una parte c'è per esempio l'ampliamento degli affidamenti diretti e delle aggiudicazioni senza gara formale o ancora il vasto ricorso all'appalto integrato di progettazione e lavori; dall'altra quello che la commissione chiama «riduzione delle restrizioni relative al sub-contracting». La riforma del subappalto va quindi confermata nel codice appalti e va estesa nel senso di riduzione ulteriori di vincoli «per assicurare l'apertura delle procedure e la competizione fra operatori, con particolare attenzione alle Pmi». Ma, più in generale, ricorda la commissione con la milestone M1C1-73, che implica il varo del nuovo codice entro il marzo 2023, si dovranno stabilizzare ed estendere le misure del decreto semplificazioni. Mentre il decreto legge - spiega la commissione - doveva prevedere «una limitazione nel tempo» e «circoscrivere l'applicazione di

alcune misure ai progetti finanziati con il Pnrr o i fondi strutturali Ue», il codice appalti si dovrà applicare a tutti i progetti senza limitazioni di tempo.

Per il resto, l'assessment ricorda le priorità che la commissione si attende di vedere definitivamente realizzate con il nuovo codice e con gli altri atti collegati alla riforma. In particolare, si insiste sulla riduzione della frammentazione delle stazioni appaltanti per cui fanno testo, secondo la commissione, le linee guida varate dall'Anac il 30 marzo scorso.

Quel documento era però una base per la consultazione che è stata poi svolta. E nel nuovo testo, messo a punto dall'Autorità nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 25 settembre) e «approvato» ieri dalla conferenza unificata Stato-Regioni-città con un parere positivo, sono state introdotte alcune modifiche che alleggeriscono i criteri di selezione delle stazioni appaltanti e prevedono un periodo transitorio di due anni in cui questo alleggerimento si fa ancora più marcato. Probabilmente servirà una nuova valutazione della commissione che rimarca l'importanza di definire «criteri più uniformi per una verifica formale e sostanziale della capacità di produzione e dei profili tecnici, dell'adeguatezza del personale tecnico».

Ma la commissione ricorda anche la necessità di varare un nuovo sistema di qualificazione per gli operatori economici (imprese e professionisti), di semplificare e digitalizzare tutte le procedure di appalto che fanno capo non solo alle singole stazioni appaltanti, ma anche alle centrali di committenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

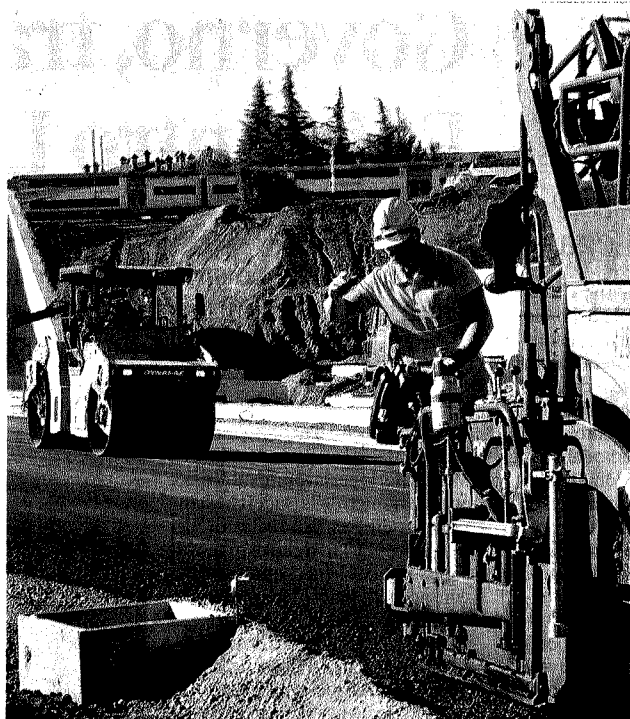


**GENTILONI: SÌ A MODIFICHE MINORI,  
NO A RIAPERTURE DI PIANI E RINVII**

«Il NextGenerationEu rimane lo strumento comune più potente che abbiamo a nostra disposizione. Ed è per

questo che ho chiarito che mentre siamo aperti a discutere di punti limitati e specifici, non dovrebbe esserci una riapertura totale dei piani o un rinvio di impegni chiave». Lo ha detto il com-

missario europeo per l'Economia, Paolo Gentiloni. «Siamo pronti a cooperare con tutti i governi, incluso quello in arrivo in Italia. Potrei aggiungere il motto latino: pacta sunt servanda»



**Cantieri.** Per la Commissione Ue quella degli appalti è una riforma chiave

**IL DOCUMENTO**

**L'assessment**

L'assessment è il processo di valutazione svolto dalla commissione Ue che segue la presentazione da parte degli Stati membri della richiesta dei finanziamenti previsti dal Pnrr. Si traduce in un documento che analizza uno per uno i target e le milestones previsti alla scadenza relativa. 2021/214

**La rata**

Per la rata collegata agli obiettivi in scadenza il 30 giugno 2022 il governo italiano aveva presentato richiesta di pagamento il 28 giugno scorso.

La commissione ha concluso il 27 settembre con esito positivo la valutazione preliminare che si è tradotta nel documento di assessment di 106 pagine: lì è contenuta l'analisi di tutti i 45 target e milestones e le considerazioni collegate al raggiungimento degli obiettivi

**La riforma multistep**

La commissione ricorda gli obiettivi specifici che andavano raggiunti alla scadenza del 30 giugno, ma per le riforme multistep ricorda anche cosa la commissione si attende per le scadenze ulteriori.



159329

## Superbonus Sal del 30%, termine più rigido per le banche — p. 36



### BONUS RUBINETTI, SONO 7MILA LE DOMANDE IN LIQUIDAZIONE

Le richieste di rimborso complessivamente presentate per poter usufruire del bonus rubinetti sono state oltre

16 mila, di cui circa 13 mila sono risultate essere complete. Di queste 13 mila, quasi 7 mila sono le pratiche attualmente in corso di liquidazione e in attesa del contributo.

### L'ADEMPIMENTO IN BREVE

#### Cos'è la dichiarazione

La dichiarazione del direttore lavori serve a sfruttare il 110% per tutto il 2022 per le case unifamiliari e gli immobili autonomi con accesso indipendente. Per arrivare a fine anno con la detrazione sulle spese è necessario effettuare al 30 settembre lavori per almeno il 30% dell'intervento

#### Come si compone

La dichiarazione, che va trasmessa a committente e impresa via Pec o raccomandata, si compone di due parti: una dichiarazione sostitutiva di atto notorio, preparata dal direttore dei lavori, che attesta che alla data del 30 settembre è stato raggiunto il requisito del 30%; a questa dichiarazione va, poi, allegata una documentazione probatoria che non è tassativa. Il Cslp fa gli esempi del libretto delle misure, dello stato d'avanzamento lavori, delle fotografie che testimoniano la consistenza dei lavori, della copia di bolle e fatture

#### Il conteggio

Il calcolo dei lavori non va fatto guardando alle spese e alle fatture: in questo caso, viene collegato il maggior termine per il

superbonus a un obiettivo di «lavori effettuati». È, quindi, un calcolo che si fa sul cantiere (tanto è vero che viene affidato al direttore lavori), senza che abbia rilevanza quanto fatturato e quanto pagato. Sarà il direttore lavori a dover quantificare la consistenza delle opere effettuate fino a quel momento

#### Il termine

La legge non fissa un termine per l'invio della dichiarazione, ma spiega soltanto che deve attestare la situazione al 30 settembre. Ci sono, allora, due strade. Quella più prudente consiste nell'invviare una Pec o una raccomandata entro domani: in questo modo, ci si mette al riparo da contestazioni. L'alternativa è muoversi dopo il 30 settembre. In questo caso, non c'è un termine massimo, ma il consiglio è di non andare troppo in là

#### Lo sportello unico

La legge non fissa obblighi di invio al Comune della dichiarazione. Il Cslp indica il committente e l'impresa esecutrice come destinatari. In qualche caso, però, le banche hanno ugualmente richiesto l'invio al Sue



# Sal del 30% entro il 30 settembre, termine più rigido per le banche

**La dichiarazione.** Gli istituti spesso chiedono che Pec o raccomandata siano trasmesse entro domani. Nella legge non si parla di data e il Consiglio superiore dei lavori pubblici raccomanda la tempestività

**Giuseppe Latour**

I termine di domani, 30 settembre, fissato per abitazioni unifamiliari e immobili indipendenti con accesso autonomo per accedere al 110% per il resto del 2022, rischia di essere, nella pratica, più rigido di quanto previsto dalla legge. Sono molti, infatti, gli istituti di credito che, nelle procedure di cessione dei bonus, stanno richiedendo l'invio di una Pec con la dichiarazione del direttore dei lavori entro il 30 settembre. Un adempimento che, di fatto, presuppone di scattare la fotografia del cantiere un po' prima di quanto indicato dalla norma (l'articolo 119 del decreto Rilancio, Dl 34/2020).

Per sfruttare il 110% per il resto del 2022, per questi immobili, è necessario che, alla data del 30 settembre, «siano stati effettuati lavori per almeno il 30% dell'intervento complessivo». Quindi, lo stato del cantiere va cristallizzato, almeno in teoria, alla fine del mese. E, sempre in teoria, è possibile muoversi nei giorni successivi al 30 settembre per compilare la dichiarazione.

Tanto che, su questo punto, la risposta della Commissione di monitoraggio del Consiglio superiore dei lavori pubblici (Cslp, n. 1 di settembre 2022) parla di Pec o raccomandata da inviare «tempestivamente» al committente e all'impresa. Questo avverbio vuol dire, concretamente, che nei giorni subito successivi al 30 settembre il professionista deve muoversi ed effettuare l'adempimento.

Nelle prime bozze della sua risposta il Cslp aveva addirittura

previsto un termine massimo (30 giorni dal 30 settembre): indicazione poi cancellata, perché arbitraria. La quantificazione del tempo necessario cambia, infatti, da caso a caso. Difficile, però, che possa volerci più di un mese, considerando che la composizione della dichiarazione, una volta effettuati i lavori, non può richiedere più di qualche giornata.

Detto della legge, su questo termine le banche stanno adottando un atteggiamento particolarmente prudente, come emerge dalle richieste inviate a diversi clienti, nelle procedure di cessione dei crediti. «Al fine di poter garantire una positiva validazione della sua pratica - si legge nelle comunicazioni di EY ai suoi clienti -, oltre al set documentale già richiesto dalla nostra piattaforma, risulterà quindi necessario ottenere copia della Pec o raccomandata trasmessa tempestivamente (i.e. data massima della Pec non successiva al prossimo 30 settembre 2022) dal direttore dei lavori al committente dei lavori e all'impresa appaltatrice».

Quindi, la Pec (o la raccomandata) deve arrivare al massimo entro la fine del mese. Questo presuppone che lo stato del cantiere non sia cristallizzato al 30 settembre, ma un po' prima. Indicazione identica arriva da Deloitte, che chiede la «ricevuta Pec dell'avvenuto inoltrato entro il 30 settembre 2022» dell'autodichiarazione del direttore lavori di avvenuto completamento del 30% dell'intervento.

Questo atteggiamento prudente ha una spiegazione: con una Pec inviata entro il 30 settembre, si ag-

gancia lo stato dei lavori a una data certa. Andando oltre, esistono dei margini che potrebbero essere sfruttati per potenziali frodi: ad esempio, dichiarando che il 30% degli interventi è stato realizzato entro fine mese, salvo poi effettuare materialmente alcuni lavori nei giorni successivi.

In qualche caso, comunque, si registrano approcci meno rigidi. Pwc, ad esempio, chiede che la Pec non vada oltre il 7 ottobre. Dando, quindi, una settimana di elasticità.

Non è il solo caso nel quale gli istituti di credito stanno adottando un atteggiamento più rigido rispetto alla norma. Qualche giorno fa Deloitte aveva richiesto l'invio della dichiarazione, oltre che al committente e all'impresa, allo sportello unico edilizia (Sue), andando oltre i requisiti indicati dalla legge. Deloitte, in corrispondenza del lancio della video asseverazione, ha fatto un passo indietro, eliminando questo invio al Sue.

Sul territorio, comunque, si segnalano ancora casi (seppure limitati) di banche che richiedono, nel quadro delle procedure di cessione, anche l'invio al Comune.

L'idea, ancora una volta, è di prudenza estrema: nessuno invierebbe alla propria amministrazione una Pec con una dichiarazione che contenga elementi irregolari. Questo adempimento non è previsto dalla legge, ma non è neppure vietato (anche se probabilmente nessuno sportello unico protocolerà questi documenti e risponderà alle Pec). Così, per il cliente, non ci sono alternative: per portare avanti la procedura di acquisto dei crediti, bisogna allinearsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il video è una prova più efficace rispetto alle semplici fotografie

## Asseverazioni

Guglielmo Saporito

**A**cque agitate sulla documentazione da allegare per i bonus 110%: un autorevole intermediario (Deloitte) chiede, infatti, ai professionisti che asseverano la documentazione un filmato che immortalino i luoghi e gli interventi in corso.

Il problema sorge in quanto la recente risposta del Consiglio superiore dei lavori pubblici richiede semplici fotografie, e nella differenza tra descrizione statica (la fotografia) e dinamica (il filmato) si anniderebbe una possibile sfiducia nei confronti del professionista che assevera. Il problema formale non è di difficile soluzione, perché (come precisa lo stesso intermediario) basta una ripresa effettuata con il telefonino per soddisfare l'esigenza di documentazione.

In altri termini, la ripresa dinamica (anche di pochi minuti) è ritenuta più convincente rispetto alle immagini statiche. Ambedue le riproduzioni sono previste dal Codice civile (art. 2712) che comprende anche (dal 2010) le riproduzioni "informatiche"; nell'edilizia, quando è sorto il problema di dare una data specifica ad un edificio, si è elevata la fotografia a mezzo di prova (articolo 9 bis Dpr 380/2001, modificato nel 2020).

Se vi è una fotografia, secondo le norme urbanistiche, vi è anche la prova dello stato dell'immobile, con riferimento all'epoca della fotografia stessa. Negli altri settori, le fotografie sono accomunate agli altri supporti video ed audio: la legge 241/1990 consente ad esempio l'accesso ai documenti indipendentemente dai supporti sui quali i dati sono conservati. Si può così ottenere una copia di una telefonata al numero di emergenza 113, una riproduzione magnetica o "fotocinematografica" di una riunione di un Consiglio comunale o la copia di un "fuori onda" di una intervista televisiva.

In nome della trasparenza, qualora vi sia un interesse specifico, si può avere accesso anche a

documenti anche di ampio formato. Del resto, sono molto diffusi gli apparecchi che registrano situazioni riprese dall'interno di veicoli lungo le strade (cosiddette "dashcam"), molto apprezzate da chi è soggetto a rischi nei percorsi quotidiani (tassisti, autotrasportatori): ciò conferma la percezione di una diffusa utilità di prove nella vita quotidiana. Anche per finalità difensive, le registrazioni video assumono una particolare diffusione perché contestualizzano gli eventi: si discute ad esempio dell'opportunità di fornire le forze dell'ordine di telecamere personali, mentre nella pratica professionale medica la ripresa delle operazioni chirurgiche vede convergere esigenze didattiche e difensive.

Sempre in tema di utilizzazione di quelle che il Codice civile chiama "riproduzioni meccaniche", occorre tener presente la frequente utilizzazione di mes-

### **Sempre più le riprese e gli screenshot sono ammessi come dimostrazione anche in tribunale**

saggi e screenshot, in particolare se offensivi o utili per dimostrare infedeltà coniugali o altri tipi di inadempimenti. Anche la Corte di cassazione ha dato peso alle riprese di Google street view (n. 27224/22) ritenendo che un'infedeltà possa essere dimostrata attraverso riprese in luoghi pubblici, senza che il motore di ricerca possa esserne ritenuto in qualche modo responsabile.

Tutti questi elementi convincono che il video ha una capacità di convincere superiore alla fotografia: la ripresa dinamica è più globale, dando l'idea di una verità che la fotografia prova in misura minore. Il rapporto tra elemento statico e ripresa mobile è favorevole a quest'ultima, anche quando la legge dà valore formale solo ai documenti scritti: un testamento, ad esempio, non può essere contenuto in un video (articolo 601 Codice civile), anche se ovviamente una video comunicazione allegata allo scritto può risultare molto più personalizzata.



© R PRODUZIONE RISERVATA



IL PIANO PUÒ ESSERE MODIFICATO MA NON STRAVOLTO

## CAMBIARE IL PNRR, A QUATTRO CONDIZIONI

**Giuseppe Busia**

**C**aro direttore, aggiornare i contenuti del Piano nazionale di ripresa e resilienza non è e non deve diventare un tabù. Questo, però, purché si rispettino alcune condizioni fondamentali.

Un piano di così grande portata e di durata pluriennale, non può, per sua natura, essere rigido e immutabile. Ed è quanto lo stesso regolamento istitutivo correttamente ha previsto, legando ovviamente le modifiche al verificarsi di situazioni eccezionali.

Nessuno, a Roma o a Bruxelles, può o potrebbe negare che l'invasione russa dell'Ucraina e il conseguente aumento dei costi dell'energia e delle materie prime, costituiscono circostanze eccezionali e imprevedibili, che hanno una rilevantissima influenza sull'economia dell'intero Continente e, quindi, sui Piani nazionali.

Dobbiamo inoltre ammettere che il piano italiano è stato scritto, comprensibilmente, in tempi estremamente rapidi, inserendovi investimenti non caratterizzati dallo stesso livello di priorità. In tanti casi, le amministrazioni hanno letteralmente tirato fuori dai cassetti progetti che da tempo vi erano stati dimenticati, a volte con l'obiettivo di raggiungere i miliardi promessi, piuttosto che con la reale convinzione che l'opera proposta fosse davvero la più urgente e importante.

Ma c'è di più. L'idea stessa di realizzare un numero tanto elevato di investimenti, in un tempo relativamente breve — e certamente brevissimo, per quello che sono gli standard di spesa italiani — costituisce già di per sé una fonte di criticità. Per tale ragione, non solo nella relazione presentata al Parlamento nel luglio scorso, ma addirittura in quella dell'anno precedente, avevamo segnalato che la concentrazione di tanti lavori e contratti pubblici avrebbe comportato un aumento dei costi sia con riferimento alla manodopera, che alle materie prime. Purtroppo, siamo stati facili profeti.

Se, dunque, il Piano può essere modificato, tuttavia, per farlo occorre rispettare alcune condizioni molto precise:

1) La rinegoziazione deve avvenire attraverso un dialogo aperto e trasparente con la Commissione europea, e con l'ovvio pieno accordo della stessa. Inoltre, sperabilmente in un quadro di condivisione con le principali forze politiche, indipendentemente da chi sarà al governo dopo le elezioni: su questi temi, a Bruxelles occorre parlare con una voce sola.

2) Le modifiche proposte devono rappresentare un adeguamento del piano, non un suo stravolgimento, che d'altra parte violerebbe lo stesso regola-

mento istitutivo, oltre a trovare la comprensibile opposizione degli altri Paesi membri, che hanno scommesso sull'Italia più che su loro stessi.

3) Le stesse modifiche devono riguardare gli investimenti, non il contenuto sostanziale delle riforme, che costituiscono l'altra fondamentale componente del Piano. Le riforme sono indispensabili all'Italia da ben prima che «ce le chiedesse l'Europa»: non devono essere cambiate, ma, semmai, accelerate. E questo, non solo perché ben difficilmente la stessa Commissione europea, accetterebbe una loro revisione. Di più: se un rilievo deve essere fatto alla impostazione generale del piano, questo sta proprio nel fatto che lo stesso prevede parallelamente l'approvazione delle riforme e la realizzazione degli investimenti, quando, invece, in molti casi, le riforme costituiscono un presupposto per la realizzazione corretta e tempestiva degli investimenti: basti pensare alla riforma del codice dei contratti pubblici, e al fatto che moltissimi degli investimenti passano, appunto, attraverso le regole dello stesso codice da riformare.

4) Anche al fine di ottenere il consenso necessario, in sede europea e nazionale, la chiave di volta dovrebbe essere non tanto quella della riscrittura del piano (i suoi contenuti rispecchiano davvero quanto serve all'Italia per proiettarsi nel futuro), quanto quella della sua riprogrammazione temporale. Ricalendarizzando la realizzazione di alcuni investimenti (e tenendo ferme le scadenze per l'approvazione delle riforme), non soltanto si fornirebbero alla Commissione Ue traguardi realistici e davvero perseguibili dal nostro Paese (e poi davvero immutabili!), ma si eviterebbe anche la strozzatura, derivante dalla necessità di realizzarli tutti contemporaneamente, con conseguente concorrenza delle imprese e della stessa pubblica amministrazione, nell'accaparrarsi le risorse scarse disponibili.

E ciò vale non solo per i beni materiali: oltre all'energia e alle materie prime, si pensi solo alla difficoltà di trovare ponteggi e impalcature per i lavori edili, data la contemporanea domanda per i bonus per l'edilizia privata. Ma — anche e soprattutto — per le risorse umane, che vengono contese da soggetti pubblici e privati con il rischio, non tanto di pagarle troppo, quanto — e tale pericolo riguarda soprattutto la pubblica amministrazione, in considerazione della sua maggiore rigidità — di assumere persone non pienamente adeguate, affidando loro i progetti più importanti per il futuro del nostro Paese.

Presidente Autorità Anticorruzione  
 © RIPRODUZIONE RISERVATA











